

Memorial e il recupero della memoria delle repressioni sovietiche durante l'era di Gorbačëv

Andrea Gullotta

Memorial: the recovery of the memory of Soviet repressions under Gorbachev

The present article reconstructs the events surrounding the creation of Memorial, highlighting Michail Gorbachev's role in both launching the politics of memory of the victims of Soviet repressions and trying to manage the tensions which arose within the Cpsu in relation to Memorial. It does so by comparing firsthand accounts, archival sources and secondary literature. The rise of Memorial as a spontaneous, bottom-up movement spread across the Soviet Union, while "unleashed" by Gorbachev's reform, led to a series of crises within the highest echelons of Soviet power between moderate and conservative fractions of the party, notably the KGB, which saw the new movement as partially "extremist". Through the analysis of a variety of sources, the article highlights an episode which sheds light on some of the dynamics at play between the Cpsu and a changing society during the Gorbachev era.

Keywords: Memorial, *Perestroika*, KGB, Sakharov, Memory of Soviet repressions.

Parole chiave: Memorial, *Perestrojka*, KGB, Sacharov, Memoria delle repressioni sovietiche.

Introduzione

L'elezione a Segretario Generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica (Pcus) di Michail Sergeevič Gorbačëv, avvenuta l'11 marzo 1985, rappresenta uno spartiacque per la storia mondiale sotto diversi punti di vista. Lo segna anche sul fronte interno: con le riforme politiche e sociali messe in atto da Gorbačëv nel breve periodo vissuto a capo dell'Urss, lo Stato e la società sovietici vivono profondi mutamenti, uno dei quali porterà al recupero della memoria delle repressioni sovietiche, all'avvio del processo di riabilitazione delle vittime e alla nascita di Memorial, ONG la cui azione è dedicata sia alla preservazione della memoria delle vittime, sia al monitoraggio del rispetto dei diritti umani nello spazio postsovietico. La parabola di Memorial dalla sua nascita a oggi sarà sintomatica non solo del difficile rapporto tra la società russa e la memoria delle repressioni, ma anche delle complicate dinamiche sviluppatesi tra potere statale e società civile in Russia, soprattutto a partire dall'era putiniana in poi.

Osteggiata, repressa, liquidata dallo Stato e costretta a vivere tra emigrazione forzata, carcere e censura, Memorial – insignita del Premio Nobel per la Pace

2022 – deve la sua nascita al complesso insieme di politiche e pratiche sociali realizzatesi in epoca gorbačëviana. Nella vulgata dei media e altrove, la nascita di Memorial fu dovuta a un generoso gesto di Gorbačëv successivo all'improvvisa morte di Andrej Sacharov, primo presidente onorario di Memorial, avvenuta il 14 dicembre 1989: alle esequie del fisico, Premio Nobel per la Pace 1975 e tra i leader del dissenso sovietico, la vedova, Elena Bonner, avrebbe chiesto a Gorbačëv di riconoscere ufficialmente Memorial per onorare la memoria del marito. Di lì a poco, Memorial ottenne il suo primo atto ufficiale, la registrazione, prima associazione civile non partitica a ottenere questo riconoscimento in era sovietica¹. In realtà, il mito fondativo che vuole affidare la nascita di Memorial al gesto del segretario generale nasconde una vicenda ben più complessa, spesso raccontata con gravi omissioni.

Il presente articolo intende ripercorrere la vicenda senza ribadire tutti i passaggi legati alla creazione di Memorial e a quella straordinaria epoca culturale e sociale vissuta in Unione Sovietica tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, su cui sono disponibili fonti autorevoli e sufficientemente esaustive². L'obiettivo di questo lavoro è piuttosto quello di aggiungere a quanto già noto le informazioni ottenute da alcuni dei protagonisti delle vicende e raccolte in otto interviste (a Aleksandr Daniel', Irina Flige, Nikita Petrov, Aleksandra Polivanova, Dmitrij Pritykin, Jan Račinskij, Jurij Samodurov e Irina Ščerbakova)³, oltre ad alcuni materiali tratti dagli archivi e disponibili online, con l'intenzione di gettare una luce meno opaca su quegli eventi e sulle interazioni tra Gorbačëv e gli esponenti di Memorial. Da questo mosaico, la vicenda del recupero della memoria delle repressioni sovietiche e della nascita di Memorial si presenta come uno spaccato interessante di

¹ Sulle vicende relative alla nascita di Memorial, compreso lo scambio tra Bonner e Gorbačëv si rimanda, tra le altre fonti, al sito *prequel.memo.ru*: *Glava XIII, Pochorony Sacharova* [Capitolo XIII, I funerali di Sacharov], <https://prequel.memo.ru/#13> [consultato il 20 gennaio 2025]. Su Memorial, si rimanda ad alcuni lavori recenti di Francesca Gori, tra cui F. Gori, *Repressione e autoritarismo in Russia. Il caso di Memorial*, in «Rivista Storica Italiana», n. 2, 2022, pp. 335-346 e ead., *Archivi e potere. La documentazione di Memorial, Premio Nobel per la pace 2022*, in «Archivio storico italiano», n. 2, 2023, pp. 387-393.

² Per il lettore italiano, si rimanda alla pionieristica opera di Maria Ferretti: M. Ferretti, *La memoria mutilata: la Russia ricorda*, Corbaccio, Milano 1993, ad alcune sezioni della storia del Gulag di Anne Applebaum: A. Applebaum, *Gulag: A History*, Doubleday, New York 2003, ed. it. *Gulag: storia dei campi di concentramento sovietici*, Mondadori, Milano 2004, in particolare le pp. 575-600, al più recente lavoro di Nicolas Werth: N. Werth, *Putin storico in capo*, Einaudi, Torino 2023, oltre che alle memorie di Boris Belenkin che, pur non essendo un lavoro di carattere scientifico, contengono informazioni interessanti sul tema: B. Belenkin, *Non lasciare che ci uccidano: storie di Memorial*, Rizzoli, Milano 2024; in inglese è disponibile il lavoro di Nanci Adler, interamente dedicato al tema: N. Adler, *Victims of Soviet Terror: The Story of the Memorial Movement*, Praeger, Westport 1993, quello di Catherine Merridale: C. Merridale, *Night of Stone: Death and Memory in Russia*, Granta Books, London 2000, e ad alcune pagine del recente lavoro di Benjamin Nathans: B. Nathans, *To the Success of Our Hopeless Cause: The Many Lives of the Soviet Dissident Movement*, Princeton University Press, Oxford 2024, pp. 629-639. Per il russo, si rimanda al recente volume di Sergej Bondarenko: S. Bondarenko, *Poterjannye v pamjati: obščestvo «Memorial» i bor'ba za prošloe v Rossii*, Ricochet, Almaty 2025.

³ Le date delle interviste sono le seguenti: Aleksandr Daniel': 31 gennaio 2024; Irina Flige: 30 gennaio 2024; Nikita Petrov: 1° febbraio 2024; Aleksandra Polivanova: 28 gennaio 2024; Dmitrij Pritykin: 30 gennaio 2024; Jan Račinskij: 31 gennaio 2024; Jurij Samodurov: 4 febbraio 2024; Irina Ščerbakova: 1° febbraio 2024.

tutta la vicenda politica gorbačëviana, sia a livello di gestione del potere sia a livello di rapporto con la società.

Un «uomo nuovo»

Nel momento in cui Gorbačëv si insedia alla guida dell'Unione Sovietica, il paese vive una lunga stagione di silenzi e repressioni. Il tema del gulag e degli arresti contro i dissidenti è tabù in Urss. Il dissenso sovietico è diviso e in difficoltà: molti dissidenti sono stati costretti ad emigrare, altri sono nei campi di concentramento, mentre Sacharov è in esilio a Gor'kij. Tuttavia, l'arrivo sulla scena di un «uomo nuovo» (secondo la definizione di Irina Ščerbakova, una delle fondatrici e autrici di maggiore rilievo di Memorial) provocò tra alcuni dei protagonisti della nascita di Memorial un clima di fiducia e inattese speranze. Jan Račinskij, che di Memorial Internazionale sarebbe diventato presidente dopo la scomparsa di Arsenij Roginskij nel 2018, lo descrive come un «rappresentante di un mondo nuovo, con cui arrivava un nuovo concetto dei rapporti tra potere e società». Ščerbakova, che proveniva dagli ambienti più sofisticati dell'intelligencija moscovita (il padre, Lazar' Lazarev, era un influente studioso di letteratura⁴), ricorda come alla comparsa di Gorbačëv sulla scena nazionale si rincorressero numerose voci sul suo essere una persona diversa, «anche e soprattutto in relazione all'importanza che dava a sua moglie Raisa: un aspetto, questo, che infastidiva molti». A portare fiducia furono soprattutto i primi interventi pubblici di Gorbačëv⁵.

Il primo anno al potere di Gorbačëv fu accolto con cauto ottimismo dagli ambienti liberali. Il 1986 si aprì con la liberazione del dissidente Natan Šaranskij (11 febbraio) e con la lettera indirizzata da Sacharov al nuovo leader (19 febbraio), contenente la richiesta di liberare tutti i prigionieri di coscienza detenuti nelle prigioni e campi sovietici⁶. La conseguenza della lettera, come testimoniato da Daniel' (figlio dello scrittore Julij Daniel' e tra i fondatori di Memorial a San Pietroburgo), fu la cessazione quasi immediata di qualsiasi arresto per motivi politici, un evento che, secondo quanto riferito da Gorbačëv a Daniel' in un colloquio privato negli

⁴ Si veda: I. Scherbakova, *Le mani di mio padre. Una storia di famiglia russa*, Mimesis, Milano-Udine 2024.

⁵ Ščerbakova durante l'intervista ha citato un articolo del 1986 di Gorbačëv dal titolo *Chotim bol'she pravdy* [Vogliamo più verità]. Dallo spoglio dell'opera completa dei discorsi e dei testi di Gorbačëv (M. Gorbačëv, *Sobranie sočinenij v 30-i tomach*, Izdatel'stvo "Ves' mir", Moskva 2008-2022) non è stato però possibile definire a quale testo si riferisse.

⁶ Nel momento in cui compose la lettera, Sacharov non era al corrente della liberazione di Šaranskij, come da lui stesso affermato nella nota a margine della lettera, consultabile online sul sito dell'archivio Sacharov. Si veda: A. Sacharov, *Pis'mo General'nomu sekretarju CK KPSS, členu Prezidiuma Verhovnogo Soveta SSSR M.S. Gorbačëvu ot 19.02.1986* [Lettera del 19.02.1986 al Segretario generale del Comitato Centrale del Pcus e membro del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS M.S. Gorbačëv], <https://www.sakharov-archives.ru/sakharov/works/pismo-generalnomu-sekretarju-ck-kpss-chlenu-prezidiuma-verhovnogo-soveta-sssr-m-s-gorbachevu/> [consultato il 20 gennaio 2025].

anni Novanta, fu frutto di una scelta diretta del Segretario Generale⁷. Nonostante le premesse positive, il 1986 fu segnato da due eventi che incrinarono fortemente i rapporti tra i futuri esponenti di Memorial e il nuovo leader sovietico. Il primo fu la catastrofe di Černobyl: a creare disappunto fu soprattutto il modo in cui il potere gestì la situazione, nascondendo dapprima l'avvenimento alla popolazione e tentando successivamente di negare l'accaduto. «Fu un momento di grande crisi», ricorda Ščerbakova, «in cui un governo che voleva proporsi come innovatore si comportò come i precedenti, ricorrendo a bugie e omissioni». Il secondo, e forse più grave in quanto a ricaduta sui rapporti, fu la morte nella prigione di Čistopol' del dissidente Anatolij Marčenko, deceduto l'8 dicembre 1986 a soli 48 anni dopo un intervento medico successivo a un prolungato sciopero della fame⁸. Marčenko fu l'ultimo prigioniero politico di un certo spessore a essere eliminato dallo stato sovietico: la sua tragica morte sopraggiunse proprio alla vigilia della liberazione di Sacharov dall'esilio a Gor'kij, su cui Gorbačëv era già al lavoro: il primo dicembre il “*Gensek*” aveva proposto la discussione della possibile liberazione di Sacharov alla riunione del Politburo, mostrando la lettera ricevuta dall'accademico in esilio il 22 ottobre e ottenendo l'approvazione per la sua messa in libertà⁹. Di lì a poco la vicenda si concluse: il 16 dicembre Gorbačëv chiamò personalmente Sacharov per comunicargli la fine dell'esilio, il 23 dicembre Sacharov e la moglie, Elena Bonner, tornarono a Mosca. Si chiudeva così la lunga repressione di Stato nei confronti di Sacharov, che dal suo rientro a Mosca assunse un ruolo di primaria importanza nelle vicende relative al recupero della memoria delle vittime del gulag.

Il 1986 fu un anno fondamentale per la creazione di Memorial anche per un altro motivo. Alla riunione del Politburo del 25 settembre Gorbačëv propose di fatto di discutere la proposta di Sacharov sulla liberazione dei prigionieri politici senza

⁷ Daniel', non potendo consultare gli archivi, aveva chiesto a Gorbačëv di rivelare come si fosse arrivati alla cessazione degli arresti, se con una decisione del Politburo o altro. Gorbačëv rivelò di essere intervenuto personalmente, «chiamando chi di dovere». In assenza di documenti d'archivio, non è possibile verificare la veridicità dell'informazione data da Gorbačëv a Daniel'. Quello che è certo è che le statistiche sugli arresti mostrano un crollo «tendente allo zero» (citando Daniel') in Urss a partire dalla primavera del 1986. Daniel' è certo che sia una conseguenza diretta della lettera di Sacharov. Sulla vicenda, si veda: *Ob'ekt nabljudenija: KGB protiv Sacharova*, eds. B. Belenkin et al., AST, Moskva 2023, pp. 556-581.

⁸ Marčenko si sentì male dopo aver interrotto uno sciopero della fame che durava da 117 giorni. Applebaum scrive che la sua morte fu causata «probabilmente per i medicinali somministratigli [forzatamente, A.G.] mentre faceva lo sciopero della fame» (A. Applebaum, *Gulag*, cit., p. 568). Il suo caso era stato seguito sia in patria, sia all'estero, e la pressione pubblica per liberarlo era notevole. Aleksandr Daniel' ricorda come la moglie di Marčenko, la dissidente Larisa Bogoraz, accusò Gorbačëv direttamente della morte del marito per non avere risposto a una sua diretta richiesta di intervento. Si veda: L. Bogoraz, *Posleslovie*, in A. Marčenko, *Živi kak vse*, Problems of Eastern Europe, New York 1987, p. 209.

⁹ La lettera di Sacharov e lo stenogramma contenente la discussione del suo caso sono inseriti nel secondo tomo dei materiali biografici su Sacharov pubblicati nel 1996. Si veda: A. Sacharov, *Vospominanija v dvuch tomach*, v. 2, Prava čeloveka, Moskva 1996, pp. 690-693.

nominare il dissidente¹⁰. Interrogò Viktor Čebrikov¹¹ sullo status dei prigionieri politici e avviò la discussione che avrebbe portato alla decisione, confermata durante la riunione del Politburo del 31 dicembre, di chiudere l'esperienza della repressione di Stato in epoca sovietica grazie alla decisione di interrompere le persecuzioni e avviare il processo di liberazione dei detenuti politici reclusi nelle prigioni e campi sovietici previa formulazione di una richiesta di liberazione da parte loro¹².

Dopo l'amnistia

L'evento che segnò la fine del gulag avvenne alla vigilia di un anno fondamentale, quel 1987 che vide la nascita del primo nucleo di Memorial. Grazie alle nuove politiche sociali di Gorbačëv, si vennero infatti a creare gruppi di discussione spontanea. Petrov e Račinskij ricordano la creazione di questi gruppi come un momento chiave, soprattutto di fronte alla mancata repressione da parte dello Stato. Le discussioni all'interno di questi gruppi spesso vertevano sul tema delle repressioni e della memoria delle vittime. A uno degli incontri, tenutosi in agosto a Mosca in un gruppo di iniziativa sociale chiamato Perestrojka situato presso l'Istituto di economia e matematica dell'Accademia delle scienze, si venne a creare l'esigenza di passare dalle parole ai fatti. Secondo il racconto di Jurij Samodurov, alla fine della discussione venne chiesto di fare delle proposte di progetti: Samodurov e lo storico Pavel Kudjukin proposero di farne uno per preservare la memoria delle vittime delle repressioni sovietiche. Da questo momento di confronto nacque il primo nucleo organizzativo di Memorial, intitolato Inicijativnaja grupa za uvekovečenie pamjati o žertvach repressij [Gruppo di iniziativa per la perpetuazione della memoria delle vittime delle repressioni]: nel giro di poco tempo, cercò di convogliare la forte richiesta di giustizia e verità storica proveniente dalla società sovietica in un progetto mirato alla preservazione della memoria delle vittime delle repressioni sovietiche e alla creazione di un organismo riconosciuto che potesse raccogliere tutte le istanze legate a questo tema in Urss. Simili gruppi di iniziativa vennero creati in poco tempo in diversi angoli del paese: si venne così a creare il brodo primordiale di Memorial che, nel giro di pochi mesi, portò alla nascita di un movimento di grande impatto sociale. Secondo la versione di Jurij Samodurov, questa fase venne gestita da un manipolo di giovani coordinati da un trio formato dallo stesso Samodurov, da

¹⁰ Si veda lo stenogramma della seduta disponibile in scansione sul sito della National security archive: Zasedanie Politbjuro CK KPSS ot 25.09.1986 [Seduta del Politburo del Comitato centrale del Pcus del 25.09.1986], <https://nsarchive.gwu.edu/document/22959-document-01-session-politburo-cc-cpsu> [consultato il 20 gennaio 2025].

¹¹ Čebrikov era a capo del KGB. Sarebbe stato sostituito poco dopo da Vladimir Krjučkov, che nel 1991 sarà uno dei protagonisti del putsch. Secondo Nikita Petrov (storico, una delle figure più autorevoli di Memorial), Gorbačëv ammise successivamente in privato di aver commesso un grave errore di valutazione.

¹² Si veda: *KPSS vne zakona?! Konstitucionnyj sud v Moskve*, t. 1, ed. S. Bogoljubov, Bajkal'skaja akademija, Moskva 1992, p. 112. Non si trattò quindi di un'amnistia, sebbene secondo Daniel' venissero liberati quasi tutti i prigionieri politici che facevano richiesta, anche se fatta in maniera provocatoria: l'eccezione era costituita dai prigionieri che avevano accuse particolari, come il tradimento della patria, per i quali la trafila era più complessa.

Arsenij Roginskij e da Lev Ponomarëv¹³. Questo triumvirato rappresentava, a detta di Samodurov, tre anime diverse: Samodurov era interessato al solo aspetto della preservazione della memoria, Ponomarëv alla dimensione sociale del movimento, Roginskij, oltre all'aspetto storico/memoriale, premeva affinché il movimento avesse un ruolo politico più spiccato. Si formarono sin da subito diverse fazioni interne al movimento, che tuttavia proseguì le proprie attività.

In questa fase l'organizzazione del nascente Memorial si realizzò tramite il lavoro frenetico di decine di persone in diverse direzioni: da un lato, vennero organizzate raccolte firme, incontri pubblici e manifestazioni di vario tipo con l'obiettivo di aumentare la base numerica del movimento e raccogliere i primi materiali sulle repressioni, che sarebbero poi andati a formare gli archivi di Memorial. Dall'altro, vennero coinvolte personalità in vista con l'obiettivo di formare un comitato di garanzia e ottenere dallo Stato un riconoscimento ufficiale che potesse dare legittimità al movimento. Il 25 agosto 1988 si tenne una riunione fondamentale presso la Dom arhitektorov [Casa degli architetti] di Mosca in cui venne presa la decisione di istituire una società di nome Memorial e venne eletto un comitato di garanzia pubblico, di cui facevano parte numerose personalità di rilievo. Il comitato aveva subito nominato Sacharov come primo presidente onorario di Memorial. La fondazione di Memorial era sostenuta da diverse associazioni e giornali di primissimo livello, tra cui diverse associazioni di intellettuali e le riviste «Literaturnaja gazeta» e «Ogonëk». Proprio su «Ogonëk» venne pubblicata una lettera indirizzata al Soviet supremo del Pcus da Samodurov, Ponomarëv e altri due attivisti con la richiesta che lo Stato si occupasse della memoria delle vittime raccogliendo fondi su un conto statale per creare un museo, un parco e una biblioteca per studiare le repressioni. La lettera aveva trovato l'adesione di importanti personalità pubbliche, tra cui il poeta Evgenij Evtušenko e l'accademico Dmitrij Lichačëv. «Ogonëk» aveva già pubblicato, nel numero 29, l'appello alla creazione di una mostra di progetti proposti da diversi artisti per un monumento dedicato alle vittime dello stalinismo dopo la risoluzione del Politburo a riguardo¹⁴. La mostra fu uno dei momenti principali della “*Nedelja sovesti*” [settimana della coscienza],

¹³ Samodurov era allora un insegnante dell'Istituto statale di geologia di Mosca, Ponomarev collaboratore dell'Istituto di fisica teorica e pratica dell'Accademia delle scienze sovietica. Figlio di un ingegnere represso ai tempi di Stalin, Roginskij aveva trascorso quattro anni nel gulag – tra il 1981 e il 1985 – per aver lavorato clandestinamente al periodico «Pamjat'», rivista storica quasi interamente dedicata allo studio delle repressioni, che circolò in samizdat tra il 1976 e l'arresto di Roginskij. *Pamjat'*, che in russo vuol dire “memoria”, era stato anche tra i primi nomi proposti per Memorial: tuttavia, l'esistenza di un movimento nazionalista e xenofobo di estrema destra con lo stesso nome convinse gli attivisti a optare per un nome diverso. Si veda S. Bondarenko, *Poterjannye v pamjati*, cit., p. 45. Delle fasi iniziali del movimento si parla approfonditamente nel documentario di Konstantin Goldenzweig *Začistka pamjati*, dedicato a Memorial da «Tv dožd'» subito dopo la richiesta di liquidazione della ONG da parte delle autorità. Il documentario è disponibile online al link <https://www.youtube.com/watch?v=lhQsiSJtN0> [consultato il 20 gennaio 2025]. Si vedano anche i documenti raccolti da Vjačeslav Igrunov, uno degli iniziatori, nella sezione del suo archivio online dedicata alla fondazione di Memorial: Dokumenty iz istorii obščestva “Memorial” [Documenti tratti dalla storia dell'associazione “Memorial”], <http://igrunov.ru/cat/vchk-cat-org/memor/hist/docum/> [consultato il 20 gennaio 2025].

¹⁴ Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Novejšej Istorii (Rgani), f. 3, op. 103, d. 140, l. 8, Postanovlenie Politbjuro CK KPSS o sooruzhenii pamjatnika žertvam repressij ot 04.07.1988 [Risoluzione del Politburo del Comitato Centrale del Pcus del 04.07.1988 sull'erezione di un monumento alle vittime delle repressioni], disponibile nel-

tenutasi tra il 19 e il 25 novembre a Mosca. L'evento, a cui parteciparono migliaia di persone, rappresentò uno snodo cruciale della fondazione del movimento. Erano intanto sorti diversi uffici di Memorial, il primo dei quali a Krasnojarsk nel marzo 1988¹⁵.

Il partito messo alla prova: tensioni e reazioni

Lo spropositato successo delle iniziative di Memorial aveva però creato non pochi problemi al potere. Se, da un lato, il movimento sorto intorno a Memorial rappresentava la realizzazione concreta delle idee della *glasnost*, la sua ascesa era stata così repentina da porre di fronte al potere non pochi problemi di gestione. La diffusione di Memorial come movimento di massa, l'apertura di suoi uffici in ogni angolo dell'Unione Sovietica, l'*endorsement* di numerose personalità di spicco e di riviste ufficiali avevano generato all'interno del Presidium un certo sospetto nei confronti del movimento nascente. La lettera al Consiglio supremo del Pcus, pubblicata da «Ogonëk» in agosto ma consegnata già nel maggio 1988, aveva fatto entrare la questione «Memorial» nelle stanze più alte del Cremlino, e una delle conseguenze era stata quella di avviare immediatamente un'ispezione da parte del KGB, che iniziò a infiltrare suoi agenti tra le fila del movimento¹⁶. All'interno del nascente movimento intanto si registravano già tensioni notevoli: da un lato, alcuni attivisti – tra cui Samodurov, come confermato dallo stesso durante l'intervista – miravano all'ottenimento dello status giuridico di Memorial e alla sua registrazione, e per questo motivo volevano che il movimento si concentrasse esclusivamente sul passato e sulla memoria delle vittime, senza – secondo Daniel' – calpestare i piedi al potere per timore che si ponesse in maniera negativa riguardo al movimento; dall'altro, i numerosi attivisti confluiti dall'esperienza del dissenso sovietico o vicini ad esso premevano perché Memorial avesse un ruolo sociale e politico più ampio, perché potesse fungere da pungolo per il potere affinché concedesse a tutti i cittadini il godimento di tutti i diritti civili e politici, a partire dalla liberazione immediata di tutti i prigionieri politici dai campi, che si stava comunque realizzando ma, secondo gli attivisti, su presupposti sbagliati. È possibile ipotizzare che fosse questa la tendenza maggioritaria, dato che, in vista della conferenza inizialmente programmata per dicembre 1989 con l'obiettivo di istituire Memorial, il movimento indisse un incontro preparatorio a Mosca di due giorni intorno a una data fonda-

la raccolta di documenti online del Fondo Aleksandr Jakovlev all'indirizzo <https://alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/66140> [consultato il 20 gennaio 2025].

¹⁵ Si veda la cronaca del movimento ospitata sul sito di Memorial Internazionale che, pur non essendo più aggiornato dalla liquidazione forzata del movimento nel 2022, è ancora online: *Chronika "Memoriala"* [Cronaca di «Memorial»], <https://www.memo.ru/ru-ru/memorial/history/> [consultato il 20 gennaio 2025].

¹⁶ Nella sua intervista, Petrov ne parla con il sorriso sulle labbra: «Scomparvero tutti dopo il 1991».

mentale per il dissenso sovietico, ovvero il 30 ottobre, in cui si festeggiava a partire dal 1974 il “giorno del prigioniero politico”¹⁷.

All’evento parteciparono anche agenti del KGB, come risultò evidente dalla relazione che Aleksandr Kopto, direttore della Sezione ideologica del Comitato centrale, presentò allo stesso Comitato il 3 novembre 1988. In esso, Kopto rivelò che il Comitato centrale stava attenzionando la situazione già dall’estate, quando membri della sezione Cultura e propaganda dello stesso avevano steso una relazione sull’incontro del 25 agosto (relazione oggi non reperibile). Seguì una dettagliata ricostruzione sia delle vicende occorse tra agosto e novembre 1988, sia dell’incontro preparatorio per la creazione di Memorial del 29 e 30 ottobre. Kopto segnò nomi, cognomi e professione di molti degli intervenuti e rimarcò quelli che erano gli interventi più fastidiosi per il potere:

Durante la seduta sono intervenuti con discorsi estremisti il direttore della rivista clandestina “Glasnost” Grigor’janc, l’editore di “Ekspress Chronika” Timofeev, il rappresentante dei tatars di Crimea Adel’seidov e Členov, uno dei leader della cosiddetta “Associazione culturale ebraica”.

Diversi relatori hanno attaccato brutalmente la recente approvazione, in una sessione del Soviet Supremo dell’Urss, dei decreti su riunioni, dimostrazioni e raduni, oltre che sui poteri delle truppe del Ministero degli Interni (Drjumin, Grigor’janc); si sono espressi contro il sistema monopartitico, che secondo i relatori non può garantire il non ripetersi degli errori passati (Kulikov di Kemerovo); hanno suggerito che la società Memorial raccolga e analizzi materiali sulle repressioni non solo nell’Urss, ma anche in altri paesi socialisti (Krivenko, un collaboratore dell’Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali).

Interessante la frase in cui Kopto sembrò ammettere l’infiltrazione di agenti del KGB tra i delegati per influenzare l’esito di alcune discussioni: «Nel corso della seduta ci sono stati dei tentativi di organizzare una votazione per attribuire alla stessa lo status di assemblea costituente, ma si è riusciti a vanificarli grazie ai discorsi dei rappresentanti delle organizzazioni fondatrici». Alla fine della sua relazione, Kopto chiese il mandato di proseguire il lavoro su Memorial assieme ad altre sezioni del Comitato Centrale al fine di «formulare proposte riguardanti la nostra posizione e le misure pratiche da adottare nei confronti della società Memorial»¹⁸.

¹⁷ La data era stata scelta da alcuni prigionieri politici reclusi in alcuni campi della Mordovia. Si veda K. Ljubarskij, *Kronid. Izbrannye stat’i K. Ljubarskogo*, Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet, Moskva 2001, pp. 95-96.

¹⁸ Archiv Prezident Rossijskoj Federacii, f. 3, op. 113, d. 254, ll. 2-7, Zapiska A.S. Kopto v CK KPSS «O sobranii aktivistov obščestva “Memorial” 29-30 oktjabrja 1988 g.» ot 03.11.1988 [Nota di A.S. Kopto al Comitato Centrale del Pcus del 03.11.1988 «Sulla riunione degli attivisti dell’associazione “Memorial” del 29-30 ottobre 1988»], Disponibile nella raccolta di documenti online del Fondo Aleksandr Jakovlev all’indirizzo <https://alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/66190> [consultato il 20 gennaio 2025].

La relazione di Kopto testimonia l'elevata attenzione del Comitato centrale riguardo alla creazione di Memorial, sembra suggerire la presenza di agenti infiltrati all'interno del movimento e fornisce un riscontro documentario a una questione sulla quale tutti gli intervistati si dichiarano concordi, ovvero che il Pcus temesse che Memorial potesse diventare un partito d'opposizione. Se tra gli intervistati emergono interpretazioni diverse sul ruolo di Sacharov (visto da Račinskij come un «leader dell'opposizione», considerazione ritenuta da Petrov una «esagerazione»), è innegabile che il ruolo del fisico abbia avuto un impatto forte, come dimostrato dagli eventi successivi.

Il mese di gennaio 1989 fu importante per tre motivi. Il 5 gennaio il Politburo emise la risoluzione *Sulle misure aggiuntive per restituire la giustizia alle vittime delle repressioni occorse negli anni Trenta, Quaranta e a inizio anni Cinquanta*, che aveva posto le basi per il processo di riabilitazione delle vittime, ma che aveva interessato le sole vittime del periodo staliniano¹⁹. Il 14 gennaio si tenne l'assemblea costituente di Memorial Mosca, che aveva indicato come proprio presidente Jurij Afanas'ev, rettore del Mgiai (Moskovskij Gosudastvennyj Istoriko-Archivnyj Institut, Istituto Statale Storico Archivistico di Mosca). Tra il 28 e il 30 gennaio era in programma l'assemblea costituente di Memorial come movimento pansovietico. In vista di questo momento, il Politburo si era attivato e, seguendo di fatto le richieste di Kopto, aveva promosso un incontro il 13 gennaio presso la sede della Sezione Ideologica con una delegazione del comitato di garanzia pubblico di Memorial, tra cui lo stesso Sacharov. Dalla risoluzione del Politburo del 26 gennaio – alla vigilia, cioè, dell'assemblea costituente di Memorial pansovietico – si evince tutta la preoccupazione degli alti vertici di partito e il ruolo di Sacharov:

Durante l'incontro ai membri del comitato di garanzia pubblico sono stati spiegati i punti salienti della risoluzione del Comitato centrale del Pcus *Sulle misure aggiuntive per restituire la giustizia alle vittime delle repressioni occorse negli anni Trenta, Quaranta e a inizio anni Cinquanta*. Si è posta particolare attenzione sulla necessità che la futura organizzazione partecipi ai lavori delle commissioni dei Consigli dei deputati del popolo, create secondo i dettami della presente risoluzione. Sono stati fatti commenti specifici sulla bozza dello statuto del Memorial²⁰ [...]. I singoli membri del comitato di garanzia pubblico si sono mostrati comprensivi rispetto alle raccomandazioni e ai commenti proposti. Sembra tuttavia che la loro influenza sul movimento Memorial, in particolare sulla sua fazione estremista, sia ancora insufficiente. A sua

¹⁹ Rgani, f. 3, op. 103, d. 161, ll. 22-23, 218-219, Postanovlenie Politbjuro CK KPSS «O dopolnitel'nych merach po vosstanovleniju spravedlivosti v otnošenii žertv repressij, imevšich mesto v period 30-40-ch i načala 50-ch godov» ot 05.01.1989, [Risoluzione del 05.11.1989 del Politburo del Comitato Centrale del Pcus «Sulle misure aggiuntive relative al ristabilimento della giustizia in relazione alle vittime delle repressioni occorse nel periodo degli anni Trenta, Quaranta e degli inizi degli anni Cinquanta»], disponibile nella raccolta di documenti online del Fondo Aleksandr Jakovlev all'indirizzo <https://www.alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/66198> [consultato il 20 gennaio 2025].

²⁰ Per ragioni di spazio, si omettono le richieste specifiche di modifica dello statuto contenute in questo punto del documento.

volta, la dirigenza di Memorial ha riferito sul lavoro dei gruppi di iniziativa a livello locale e sulla ferma volontà di tenere un'assemblea costituente il 28 gennaio 1989 a Mosca, alla quale si prevede la partecipazione di oltre 500 delegati provenienti da 110 città del paese. Secondo l'accademico Sacharov, l'assemblea avrà luogo in ogni caso, anche se dovesse svolgersi dentro degli appartamenti. È stata anche espressa la richiesta di ottenere i saluti all'assemblea del compagno Gorbačëv²¹.

La risoluzione del 26 gennaio mostra quello che sembra essere il cruccio principale del partito, quello cioè di guidare e correggere ideologicamente il nascente movimento, che in quel momento stava portando avanti istanze promosse dai vertici dello Stato ma in maniera indipendente dal potere statale e che, parallelamente, si muoveva su temi destinati ad aprire scenari di più ampio respiro sulla gestione del potere e sulla responsabilità del partito nelle repressioni; era questo il motivo per cui il KGB identificava i latori di queste istanze come "estremisti". Di fronte a questo tentativo da parte del Comitato centrale, colpisce l'atteggiamento temerario di Sacharov, che non solo annuncia l'imminente costituente ma, dopo aver asserito che si sarebbe svolta in ogni caso (ovvero anche di fronte all'eventuale tentativo di bloccarla), addirittura chiede a Gorbačëv di inviare un saluto per dare la benedizione a Memorial. È facile immaginare la preoccupazione sorta ai piani alti del partito di fronte a tali richieste, e il timore che le «forze estremiste» interne al movimento lo potessero istradare verso un percorso di opposizione al Pcus. Tali timori vennero condivisi da Samodurov che, dopo aver litigato con Roginskij durante la costituente del 28-30 gennaio, uscì da Memorial per non rientrarvi mai più. L'uscita di scena di uno dei principali fondatori di Memorial segnava una svolta per il movimento stesso: con il forfait di Samodurov veniva meno la figura che, con tatto e cautela, con maggiore insistenza aveva lavorato alla tessitura delle connessioni istituzionali e culturali di Memorial cercando di creare un movimento dedito solo alla memoria delle vittime. Restavano gli interpreti più "radicali" – o «estremisti», citando le parole usate dal KGB – che portarono a una prima svolta con la costituente che, alla sua conclusione, vide definitivamente costituirsi il primo movimento spontaneo al di fuori del controllo del partito nella storia sovietica.

La registrazione di Memorial

La nascita di Memorial come movimento pansovietico avveniva quindi come una forzatura rispetto a un potere che si mostrava diffidente nei confronti del nuovo movimento. Gli avvenimenti del gennaio 1989 aprirono un anno abbastanza conflittuale nei rapporti tra Memorial e la dirigenza sovietica: i bagni di sangue di

²¹ Rgani, f. 3, op. 103, d. 163, ll. 14, 133-136, Postanovlenie Politbjuro CK KPSS ob obščestve "Memorial" ot 26.01.1989 [Risoluzione del 26.01.1989 del Politburo del Comitato Centrale del Pcus sull'associazione "Memorial"], disponibile nella raccolta di documenti online del Fondo Aleksandr Jakovlev all'indirizzo <https://alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/67880> [consultato il 20 gennaio 2025].

Baku e Tbilisi aumentarono le distanze, nonostante numerosi passi venissero fatti congiuntamente al potere verso il processo di riabilitazione delle vittime. Durante l'anno, Svetlana Gannuškina compì il primo viaggio di un attivista di Memorial in un luogo di guerra per monitorare il rispetto dei diritti umani, recandosi sul fronte del nascente conflitto tra armeni e azeri nel Nagorno-Karabach/Arcach. Il 30 ottobre Memorial organizzò una catena umana intorno alla Lubjanka, sfidando di fatto il regime. A fine anno l'improvvisa morte di Sacharov sembrò cambiare le dinamiche ed eliminare le frizioni: la partecipazione di Gorbačëv ai funerali diede, oltre a un segnale di vicinanza a Memorial, anche adito alla leggenda dell'incontro con Elena Bonner. Di questo episodio Vladimir Dolgij ricorda: «Durante i funerali di Sacharov, M. S. Gorbačëv si rivolse a Elena Georgievna: «Finito il funerale, penseremo a come onorare la memoria di Andrej Dmitrievič». Elena Georgievna rispose immediatamente, senza indugio: «A che serve pensare? Registri Memorial e la sua memoria sarà onorata». Un mese dopo la morte di A. D. Sacharov venne registrata la sezione moscovita di Memorial e nell'aprile 1991 Memorial pansovietico»²².

La strada che porterà a questa registrazione in realtà sarà molto tortuosa. Nel dicembre 1989 Gorbačëv è già un leader in grande difficoltà: con il crollo del Muro e il processo di dissoluzione dell'Urss alle porte, il leader si trova a gestire difficili equilibri interni al proprio partito. Se Gorbačëv e Memorial lavorano con relativa assenza di frizioni alle riabilitazioni delle vittime delle repressioni, e se a Memorial viene concesso di portare avanti le proprie iniziative liberamente, la vicenda della registrazione aiuta a comprendere come fosse in atto una resistenza abbastanza pervicace dall'interno del Pcus nei confronti di Memorial, e di come il problema fosse proprio l'eccessivo successo del movimento a Mosca. Nella sua intervista, Račinskij asserisce che i ritardi nella registrazione fossero dovuti all'assenza, nell'ordinamento sovietico, di leggi specifiche che regolamentassero le associazioni della società civile. È per questo motivo, sostiene Račinskij, che l'ufficio moscovita venne registrato come club sportivo. In realtà altri uffici di Memorial nel resto del paese erano stati registrati senza problemi: il 13 giugno 1989 lo statuto della sezione locale della «Società storico-educativa pansovietica "Memorial"» era stato registrato dal Comitato Esecutivo del Soviet di Leningrado²³, a Krasnojarsk la registrazione era avvenuta addirittura prima²⁴. Ciò porta Irina Flige (direttrice dal 2003 di Memorial San Pietroburgo) a considerare che la questione della registrazione fosse una vicenda tutta moscovita, dovuta al fatto che a Mosca le attività di Memorial avessero una maggiore risonanza. La registrazione della sezione moscovita nei primi mesi del 1990 suggerisce però che il problema fosse la registrazione dell'associazione pansovietica, il riconoscimento cioè dello status nazionale al movimento.

²² Il testo integrale è consultabile sul sito dell'archivio Sacharov: V. Dolgij, *Narodnyj deputat Andrej Sacharov. 1989 god*, <https://www.sacharov-archive.ru/library/publikacii-arhiva/narodnyj-deputat-andrej-sacharov-1989-god/> [consultato il 20 gennaio 2025].

²³ *Obščestvennaja žizn' Leningrada v gody perestrojki. 1985-1991*, eds. O. Ansberg, A. Margolis, Serebrjanyj vek, Sankt-Peterburg 2009, p. 182.

²⁴ Non è stato possibile risalire alla data precisa.

Prima della registrazione di Memorial come associazione pansovietica, due momenti importanti segnarono una certa distanza tra Memorial e il potere nonostante il lavoro sulle riabilitazioni avvenisse ormai costantemente in maniera congiunta²⁵. Il 30 ottobre 1990 Memorial inaugurò il monumento alle vittime delle repressioni, posando un grande masso proveniente dalle Isole Solovki – luogo di uno dei più famigerati campi di concentramento sovietici – di fronte alla Lubjanka. All’inaugurazione e alla manifestazione successiva non parteciparono né Gorbačëv, né rappresentanti statali. Nel gennaio 1991, Memorial si schierò all’opposizione in occasione dei fatti in Lituania, rigettando in maniera unanime, secondo l’opinione di tutti gli intervistati, l’aggressione militare ordinata da Gorbačëv e scendendo in piazza a manifestare assieme a centinaia di migliaia di persone.

La registrazione di Memorial come movimento pansovietico avvenne ormai quasi al tramonto dell’epoca gorbačëviana, il 12 aprile 1991. Dopo il *putsch* di agosto, un Gorbačëv ormai in estrema difficoltà sanzionò la legge sulla riabilitazione (il 18 ottobre 1991)²⁶, mentre l’altra grande iniziativa su cui Memorial premeva, il processo al Pcus per i crimini commessi contro i cittadini sovietici, pur venendo avviata non portò ad alcun risultato effettivo.

Conclusione

Gli attivisti di Memorial intervistati hanno opinioni diverse di Gorbačëv. Račinskij se ne definisce un apologeta: lo ritiene il miglior leader politico della storia russa, l’unico politico russo degno di questo nome, l’unico ad aver concepito la società non come «oggetto del potere, ma come soggetto», il cui principale merito è di aver capito che bisogna «dare alla gente la possibilità di organizzarsi da sé». Sui fatti di sangue di Vilnius, Račinskij sostiene che a quel punto Gorbačëv non fosse di fatto già più al comando del partito e che quindi gli eventi non gli debbano essere imputati. Sebbene non concordino con questa visione, altri attivisti hanno un’opinione positiva. Ščerbakova riconosce che, nonostante i lati negativi,

²⁵ Va detto che vi era una certa distanza di vedute sul processo di riabilitazione delle vittime tra il potere e Memorial, come si evince dalla lettera indirizzata da Memorial e dall’associazione moscovita delle vittime di repressioni a Gorbačëv nel giugno 1990. Si veda: AP RF, f. 83, op. 5, p. g2-30/1, *Obraščenie predstavitelej Vsesojuznogo obščestva «Memorial» i Moskovskogo ob’edinenija lic, postradavšich ot nebosnovannyh repressij, k M.S. Gorbačëvu ob uvekovečenii pamjati žertv političeskich repressij ot 01.06.1990* [Saluto dei rappresentanti dell’associazione pansovietica “Memorial” e dell’Unione moscovita delle vittime di repressioni immotivate a M.S. Gorbačëv sulla preservazione della memoria delle vittime delle repressioni politiche, 01.06.1990], disponibile nella raccolta di documenti online del Fondo Aleksandr Jakovlev all’indirizzo <https://www.alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/67977> [consultato il 20 gennaio 2025].

²⁶ Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (Garf), f. 10026, op. 4, d. 2875, l. 64-71, *Zakon Rossijskoj Sovetskij Federativnoj Socialističeskoj Respubliki «O reabilitacii žertv političeskich repressij»* [Legge della Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa «Sulla riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche»], disponibile nella raccolta di documenti online del Fondo Aleksandr Jakovlev all’indirizzo <https://www.alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/68292> [consultato il 20 gennaio 2025].

Gorbačëv in poco tempo abbia realizzato tanto. Sugli eventi di Vilnius, ammette che, con il senno di poi, Gorbačëv non portò l'operazione armata agli estremi, col risultato che la repressione si fermò prima di generare una guerra sanguinosa, come sarebbe successo di lì a poco in Jugoslavia. Daniel' ammette come col passare degli anni la valutazione di Gorbačëv sia per lui sempre più positiva, e riconosce che le richieste di allora da parte di Memorial fossero forse troppo radicali (dando così, ironicamente, ragione agli oppositori di Memorial nel Comitato centrale). Petrov ha difficoltà a dare un giudizio univoco, perché «il Gorbačëv prima del 1989 era una persona, il Gorbačëv fino al 1991 un'altra, e il Gorbačëv dopo il 1991 un'altra ancora», ma riconosce che «il putsch mostrò che la gente era dalla sua parte, anche se ormai era troppo tardi». Sergej Kovalëv, che di Memorial è stato fondatore e una delle colonne, secondo Daniel' avrebbe detto di Gorbačëv: «non gli rimprovero di aver fatto tutto troppo in fretta o troppo lentamente, gli rimprovero di aver fatto tutto in maniera così cervellotica». Curiosamente, nessuno degli intervistati ritiene che il provenire da una famiglia di vittime della repressione staliniana abbia influito sull'attenzione che Gorbačëv mostrò nei confronti della questione della memoria delle vittime e delle riabilitazioni, nonostante Gorbačëv stesso dichiarò il contrario²⁷. Daniel' riconosce solo che fosse figlio della generazione del disgelo, ma ritiene, come gli altri, che tutti – anche, ad esempio, Egor Ligačëv – avessero in famiglia vittime di repressione e che questo fattore non fosse importante. Račinskij sottolinea però l'importanza del Decreto di Gorbačëv sulla riabilitazione del 13 agosto 1990²⁸, che ebbe il merito di avviare la discussione dal punto di vista legale e istituzionale. Una voce fuori dal coro è quella di Polivanova, attivista della “seconda generazione”, che trova curioso che Memorial insista ancora oggi sulla questione dei ritardi sulla registrazione ritenendola un torto: l'attivista punta invece il dito sulla stranezza del fatto che Memorial non si sentisse legittimato senza registrazione e di fatto fosse troppo attento a non indispettare il potere.

Quali che siano le opinioni degli attivisti oggi, è innegabile che gli eventi e le situazioni legate alla nascita di Memorial mostrino, quasi in sezione, i cambiamenti in atto nella società sovietica e la difficoltà di Gorbačëv a gestire le pulsioni interne al partito. È innegabile che da Gorbačëv parta il grande rinnovamento sociale che porta al recupero della memoria e alla creazione di Memorial, e che i suoi meriti nella creazione di questo spazio pubblico e nel recupero della memoria delle vittime siano stati enormi; tuttavia, al netto del giudizio degli eventi occorsi dopo la caduta di Gorbačëv, si può ipotizzare che il non aver arginato – non sappiamo se per mancata volontà o altro – le voci critiche all'interno del Politburo su Memorial abbia avuto l'effetto di privare il movimento di un maggiore sostegno statale e

²⁷ M. Gorbačëv, *Riflessioni sulla Rivoluzione d'Ottobre. Dal Palazzo d'Inverno alla perestrojka*, Editori riuniti, Roma 1997, p. 39.

²⁸ «Ukaz Prezidenta SSSR «O vosstanovlenii prav vseh žertv političeskikh repressij 20-50-ch godov» ot 13.08.1990» [Decreto del Presidente dell'Urss «Sul ripristino dei diritti di tutte le vittime delle repressioni sovietiche dagli anni Venti agli anni Cinquanta»], <https://www.alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/68188> [consultato il 20 gennaio 2025].

istituzionale che avrebbe, forse, permesso un maggiore radicamento della tematica nella società e nel tessuto istituzionale russo, come avvenuto invece in altri stati postsovietici una volta conquistata l'indipendenza. Inoltre, nonostante i grandi meriti nell'aprire la discussione sul passato, la mancata creazione di istituti di memoria statali o di decreti mirati all'apertura totale degli archivi, oltre che il mancato sostegno economico, istituzionale e logistico a Memorial, hanno forse creato i presupposti per l'isolamento istituzionale di Memorial e per ciò che è stata la vicenda dell'uso politico della storia e della memoria del gulag negli anni successivi.

Restano numerosi interrogativi aperti, soprattutto sugli effetti reali dell'interessamento diretto di Gorbačëv alla luce delle tensioni createsi all'interno del Pcus riguardo al "caso Memorial", così come sulle conseguenze dell'atteggiamento del partito riguardo a un movimento che, nonostante i timori della dirigenza, non è riuscito a (o non ha voluto) trasformarsi in un movimento politico capace di radicare la svolta democratica all'interno di un paese stravolto dalle tensioni tra una dirigenza inadeguata a gestire un cambiamento epocale e una società ancora incapace di orientarsi all'interno di un contesto statale finalmente aperto a istanze democratiche. In altre parole, la vicenda della nascita di Memorial pone quesiti sulle ragioni che impedirono una vera svolta democratica in Unione Sovietica.